Anna Igou, *Nothing Consumed: The Dangerous Space of Food in Madame Bovary*

Maria Emanuela Raffi

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2229>

DOI: 10.4000/studifrancesi.2229

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2014

Paginazione: 173

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Maria Emanuela Raffi, « Anna Igou, *Nothing Consumed: The Dangerous Space of Food in Madame Bovary* », *Studi Francesi* [Online], 172 (LVIII | I) | 2014, online dal 01 avril 2014, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/2229> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.2229>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Anna Igou, *Nothing Consumed: The Dangerous Space of Food in Madame Bovary*

Maria Emanuela Raffi

NOTIZIA

ANNA IGOU, *Nothing Consumed: The Dangerous Space of Food in Madame Bovary*, «French Forum», 38, 1-2, Winter/Spring 2013, pp. 35-50.

- 1 Il ruolo di consumatrice di Mme Bovary è stato quasi sempre limitato dalla critica ai suoi 'consumi' come lettrice. Anna Igou prende invece in considerazione, nel suo studio, il rapporto con il cibo vero e proprio, analizzando lo spazio che Flaubert gli attribuisce nel romanzo come una specie di «microcosm of the work itself». Nonostante la celebre affermazione di Jean-Pierre Richard («On mange beaucoup dans les romans de Flaubert»), Emma mangia pochissimo e si concentra sul gesto piuttosto che sul cibo, anche perché il cibo descritto da Flaubert non è fatto per nutrire, ma si rivela essere sempre una costruzione incommestibile, il frutto di un artificio estetico. Come mostra la complicatissima e celeberrima torta nuziale, «little work of art», destinata a organizzare esteticamente uno spazio più che a essere consumata. Tuttavia l'insoddisfatta inappetenza dell'eroina flaubertiana non sembra essere solo il frutto dell'insoddisfacente matrimonio con Charles; l'A. stabilisce infatti una relazione fra l'immangiabile torta nuziale e l'appetitoso castello di La Vaubyessard, dove tuttavia l'unico a mangiare – e non senza conseguenze – è il vecchio e cadente suocero del marchese che «avait dévoré sa fortune et effrayé toute sa famille». Il cibo si rivela dunque nel romanzo flaubertiano come un pericolo (il veleno finale) e ancora prima come un vuoto e il segno di un'assenza di materia o della sua consumazione.